

La Commissione verso un'interpretazione più flessibile delle norme

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

L'Ue tenderà la mano La fine della procedura possibile in primavera

Le spese per Energia e Difesa non verranno considerate nel deficit per il 2027 e il 2028

IL CASO

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DABRUXELLES

La Commissione europea è pronta a tendere la mano al governo italiano per rendere possibile l'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi nella prossima primavera. Dipenderà certamente dal valore del deficit 2026, che l'anno prossimo dovrà essere verificato a consuntivo. Ma dipenderà anche da un'interpretazione del regolamento che l'esecutivo europeo si appresta ad effettuare con un approccio "flessibile", come filtra da Palazzo Berlaymont.

L'esecutivo guidato da Ursula von der Leyen ha deciso di dare una lettura delle regole più elastica che va incontro agli interessi dell'Italia e che consentirà al governo di mettere a bilancio le spese extra per energia e Difesa, senza per questo correre il rischio di rimanere imbrigliato nella procedura più a lungo. Può sembrare una banalità, ma questo approccio non era affatto scontato: un'interpretazione rigida avrebbe potenzialmente impedito l'uscita dalla procedura almeno fino al 2030.

Per capire di cosa stiamo parlando bisogna fare un salto indietro nel tempo, al giugno dello scorso anno. Durante la riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo, Giancarlo

Giorgetti si era sfogato definendo «stupide e senza senso» le regole del nuovo Patto di Stabilità, approvate anche dal governo Meloni e nello specifico dal suo ministro delle Finanze. All'epoca, i tecnici del Tesoro si erano accorti di un cavillo tecnico-giuridico che rende le regole «asimmetriche» e penalizza i Paesi che si trovano in procedura.

Per gli Stati che non sono ancora nel braccio correttivo del Patto di Stabilità, l'attivazione della clausola di salvaguardia (inizialmente introdotta per le spese militari, poi estesa a quelle energetiche) consente di evitare l'apertura della procedura (che in gergo si chiama «Edp», ndr) anche se il deficit totale sfonda il tetto del 3%. Per quelli che invece si trovano già in Edp, l'attivazione della clausola non consente di uscirne. Perché è vero che le spese extra non comportano sforzi di bilancio aggiuntivi nel percorso correttivo, ma è anche vero che fino a quando il deficit totale non scende sotto il 3%, la procedura non può essere chiusa. E tutto questo «a prescindere dall'attivazione della clausola», come ha ricordato ieri il portavoce della Commissione, Balazs Ujvari.

Le regole per l'uscita sono chiare. Il deficit deve essere sceso sotto il 3% nell'anno precedente, ma non basta: «Sulla base delle proiezioni della Commissione» deve rimanere «al di sotto di tale valore anche nell'anno in corso e nel successivo», come si legge nel regolamento. Il che, con l'attivazione della clausola, è praticamente impossibile. Ma è proprio qui che entra in gioco l'interpretazione che

sembra andare incontro all'Italia. «In questo caso», nel momento delle proiezioni relative al biennio successivo, «si potrebbe tenere conto della clausola di salvaguardia nazionale» ha anticipato il portavoce, spiegando che «la questione è articolata» e «presenta diverse sfaccettature».

Questo vuol dire che, qualora in primavera il deficit del 2026 risultasse inferiore al 3%, la Commissione potrebbe non tenere in considerazione gli effetti delle spese aggiuntive sostenute nell'ambito della clausola nelle sue previsioni sul deficit del 2027 e del 2028. In quel modo, se il valore «netto» fosse inferiore al 3%, Bruxelles potrebbe decretare la chiusura della procedura proprio alla vigilia delle elezioni. Così facendo, le «asimmetrie» nelle regole di bilancio – riconosciute anche dal commissario all'Economia Dombrovskis – verrebbero di fatto annullate.

Ovviamente molto dipenderà da come verranno modulate dal governo le spese per energia e Difesa, che a questo punto dovrebbero essere caricate quasi interamente sul biennio 2027 e 2028 in modo da alleggerire i conti del 2026 (dove invece verrebbero contabilizzate integralmente). Il governo si muove su un terreno accidentato e un passo falso potrebbe costare caro: qualora il deficit del 2026 dovesse risultare superiore al 3%, infatti, l'effetto delle spese extra per il biennio 2027-2028 finirebbe per essere contabilizzato e dunque l'Italia rischierebbe di non vedere l'uscita dalla procedura fino al 2030. La Commissione sta



esaminando la lettera ricevuta dall'Italia sull'attivazione della clausola e una risposta potrebbe arrivare tra ottobre e novembre. «La richiesta è pervenuta l'11 settembre – ha ricordato ieri il portavoce – e siamo attualmente in fase di valutazione. Non esiste una scadenza normativa vincolante, ma stiamo ovviamente lavorando con la massima celerità. Una volta fornita la nostra valutazione, il Consiglio avrà un mese di tempo per dare il via libera formale all'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale». In parallelo, proseguirà l'iter previsto dal calendario del semestre europeo. Entro il 15 ottobre, i governi dovranno inviare alla Commissione la bozza di bilancio. Il 21 ottobre verranno diffusi da Eurostat i dati definitivi sul deficit del 2025 (il 3,1% pubblicato ieri dall'Istat deve essere ancora certificato dall'istituto europeo) ed è sulla base di quei numeri che l'esecutivo europeo farà le sue valutazioni nel cosiddetto pacchetto d'autunno. L'appuntamento è al 17 novembre con le previsioni economiche e poi al 24 con il giudizio sulla manovra. Ma per l'Italia il momento-verità sarà ad aprile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S I punti chiave

1 Il procedimento

La Procedura per deficit eccessivo (o Excessive deficit procedure) nei confronti dell'Italia è attiva dal 26 luglio 2024, per via di un disavanzo del 7,4% del Pil registrato nel corso del 2023



2 I dettagli

Il 21 gennaio 2025 il Consiglio europeo ha adottato una raccomandazione formale che fissa il percorso di rientro: l'Italia deve porre fine alla situazione di deficit eccessivo entro il 2026

3 Gli obblighi

Si prevede una riduzione del deficit strutturale di almeno lo 0,5% del Pil all'anno e limiti rigidi alla crescita della spesa pubblica nominale netta, fissati all'1,3% nel 2025 e all'1,6% nel 2026

4 Le possibilità

I controlli europei passano attraverso la presentazione del Documento programmatico di bilancio a metà novembre e del Rapporto annuale sui progressi entro il 30 aprile di ogni anno



A Bruxelles

Il commissario Ue all'Economia, Valdis Dombrovskis con la presidente dell'Unione europea, Ursula von der Leyen